

Gazzetta del Sud 11 Settembre 2023

## **'Ndrine, la conferma dell'Appello**

Locri. Si compone di oltre mille pagine la motivazione della sentenza di appello del filone che ha seguito il rito ordinario del processo scaturito dalla maxioperazione "Tipografic", anche denominata "Acero bis" o "Millepiedi", che si è conclusa con 18 condanne, per 106 anni di reclusione, 2 assoluzioni e il rigetto dell'impugnazione proposta dalla Procura antimafia verso l'assoluzione per il reato di associazione mafiosa per 5 imputati.

Il procedimento penale rappresenta il frutto della fusione di due distinti impegni investigativi, uno riguarda il reato di associazione mafiosa «concernente la cosca degli Ursino, operante in Gioiosa Jonica e zone limitrofe», l'altro «inerente la commissione, nel predetto territorio, di numerose ipotesi di usura e di esercizio abusivo del credito aggravate dall'essere state commesse con modalità mafiose ed al fine di favorire l'associazione a delinquere denominata 'ndrangheta», in questo caso operanti anche a Siderno.

Nel processo siano confluiti tre distinti filoni d'indagine: «Il primo, che, nel riguardare la figura di Giuseppe Jerinò, ha profittato di un materiale probatorio vivo, proveniente dall'attività di intercettazione, che ha certificato la partecipazione dell'imputato al sodalizio; il secondo, che, nell'interessare le posizioni di Luigi Cherubino, Nicola Antonio Simonetta, Vincenzo Parrelli, Vincenzo Sainato e Pasquale Zavaglia, si è caratterizzato per l'insufficienza di dichiarazioni generiche ed imprecise, provenienti dai collaboratori di giustizia, rivelatesi inidonee a fondare il giudizio di colpevolezza».

Il terzo filone, quello che ha riguardato i reati di usura ed esercizio abusivo del credito, che si avvalso delle dichiarazioni del un testimone di giustizia P.N., soggetto caduto nel vortice dell'usura, nel documentare i fatti relativi ai reati finanziari «Non ne ha evidenziato alcuna forma di collegamento con l'attività dell'associazione, per la duplice ragione che, per un verso, in quanto soggetto estraneo al sodalizio, P.N. si è limitato a riferire in merito ai reati di usura di cui è stato vittima, essendo rimaste a lui totalmente sconosciute le dinamiche riguardanti la provenienza dei finanziamenti ricevuti quale utente di ultima istanza, per altro verso, le captazioni telefoniche non sono andate oltre l'accertamento in ordine allo svolgimento dell'attività finanziaria abusiva nel comprensorio di Gioiosa Ionica».

«Tale impostazione – scrivono i giudici della Corte di appello di Reggio Calabria – già licenziata dalla sentenza pronunciata dal Tribunale di Locri, ad eccezione di taluni aspetti, ha trovato conferma all'esito dell'odierno grado di giudizio».

Nel dettaglio i giudici reggini rilevano che l'appello del Pm avverso l'assoluzione di Vincenzo Parrelli, Vincenzo Sainato e Pasquale Zavaglia, (assolti già in primo grado e difesi dagli avvocati Leone Fonte, Eugenio Minniti e Attilio Parrelli), nonché di Luigi Cherubino, Nicola Antonio Simonetta, (assolti dal reato di associazione mafiosa ma condannati per altro): «Si è rivelato infondato anche alla luce del modestissimo contributo offerto dai collaboratori di giustizia, oggetto di nuovo esame, a seguito della riapertura dell'istruttoria dibattimentale». In conseguenza dell'appello proposto

dal collegio difensivo, composto dagli avvocati Giuseppe Milicia e Caterina Fuda, la posizione di Giuseppe Jerinò è stata riqualificata dalla figura apicale riconosciutagli dal giudice di prime cure a quella di partecipe dell'associazione, con una riduzione della condanna da 25 a 18 anni.

Per quel che attiene il terzo filone investigativo, l'impostazione del Tribunale di Locri che già aveva escluso la sussistenza della circostanza aggravante della finalità agevolativa dell'associazione mafiosa, con riguardo a tutti i fatti di usura e di abusiva attività finanziaria, è stata confermata con la reiezione dei relativi appelli ad eccezione di quelli rispetto ai quali è stata pronunciata l'assoluzione per alcuni reati che hanno comportato la rideterminazione di alcune condanne e l'assoluzione per Rocco Novembre, difeso dall'avv. Caterina Fuda, e di Santa Ursini, assistita dagli avvocati Sandro Furfaro e Mario Mazza.

In definitiva l'uso delle dichiarazioni del testimone di giustizia da parte dei magistrati reggini è avvenuto dove le stesse sono risultate: «Adeguatamente riscontrate dalla produzione documentale o dagli esiti delle conversazioni oggetto di captazione».

**Rocco Muscari**